

## ***La Resistenza Disarmata - Itinerario di lettura***

Della Resistenza bene o male tutti ne conosciamo la storia, ma è effettivamente quella che ci viene raccontata sui libri? Esiste solo una Resistenza armata che contrasta le forze nemiche? Assolutamente no, esiste una parte di Resistenza di cui si parla ben poco ma altrettanto interessante: la Resistenza disarmata, che fa riferimento alle donne che svolgevano il ruolo delle staffette per consegnare pacchi contenenti documenti e munizioni, a tutti coloro che hanno deciso di nascondere ed aiutare le forze partigiane ed infine agli IMI (Internati Militari Italiani) che hanno deciso di non aderire al fascismo dopo l'armistizio di Cassibile. Il nostro intento è quello di indagare e rendere omaggio ad una parte di storia a lungo dimenticata.

### ***La Resistenza delle Donne***

<https://www.upemonterotondo.com/la-resistenza-civile-eccezionale-fu-lapporto-delle-donne>



La bicicletta, che dai nazisti ne fu proibito l'utilizzo, rimane il simbolo dell'impegno per la libertà del nostro paese e del coraggio delle staffette partigiane, un coraggio che ha solo chi è consapevole che da quel viaggio non potrebbe più far ritorno. La bicicletta diventa l'emblema dell'azione delle partigiane e di una libertà di stampa e di scelta che a lungo erano state negate. La Resistenza come segnale di riscossa,

come incentivo, come dimostrazione del fatto che ora, finalmente, si poteva lottare. Un varco di speranza che induce a lottare per un futuro migliore.

Un doveroso riconoscimento a tutte quelle donne a cui per molto, troppo, tempo non è stato riconosciuto il loro ruolo attivo nella Resistenza.

<https://dazeabaonews.it/italia/societa/33794-la-bicicletta-simbolo-di-liberazione.html>

<https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/04/25/donne-resistenza>



Irma Bandiera, prima donna partigiana ad impugnare le armi. Operava nella zona di Bologna. La sera del 7 agosto 1944 Irma fu arrestata a casa dello zio, insieme ad altri due, e rinchiusa nelle scuole di San Giorgio, ma isolata dai compagni. Venne poi portata a Bologna, dove i fascisti, che sapevano parecchie cose su di lei, cercarono di ottenere informazioni. La mattina del 14 agosto una persona informò la famiglia che il corpo di Irma si trovava sul selciato vicino allo stabilimento della ICO, fabbrica di materiale sanitario.

<https://www.storiaememoriadibologna.it/bandiera-irma-478043-persona>

[https://www.collettiva.it/copertine/italia/2021/04/07/news/irma\\_bandiera-990417/](https://www.collettiva.it/copertine/italia/2021/04/07/news/irma_bandiera-990417/)



Adriana Fava, «Tosca», collaboratrice della resistenza clandestina e in particolare con lo zio Bruno Frabbi, «Scalabrino», portando in vari recapiti materiale di propaganda e munizioni. Entrò come staffetta nella 7a brigata GAP Gianni Garibaldi, vivendo nelle basi partigiane, cioè «nel gruppo ristretto dei più attivi combattenti». Fidanzata di Bruno Gualandi, lo assistette dopo che nella battaglia di Porta Lame.

<https://www.storiaememoriadibologna.it/fava-adriana-499644-persona>



#### LA RIVOLTA DEL PANE

L'avvicinamento ad una sorta di lotta disarmata da parte delle donne avviene con lo "sciopero del pane" di Parma del 1941. Nonostante Mussolini avesse fatto rassicurazioni in proposito, la riduzione del pane portò molte donne parmensi ad assaltare un furgone della Barilla e a protestare. Nonostante gli innumerevoli arresti, tale rivolta è da considerarsi un momento fondamentale di integrazione femminile al movimento antifascista.

<https://www.thewom.it/culture/wompower/resistenza-donne-25-aprile>

*Non abbiate paura, non vi faccio ritardare il pranzo, parlerò tre minuti. [...] quando sono venuta qui a parlare, ero seccata, perché dico: ma, proprio io devo venire a parlare delle donne? Tutti gli uomini che hanno parlato prima, forse pensano che parlare delle donne non sia virile? Allora, vorrei, io vorrei, che qualche giovane studente, senza distinzione di sesso, non facciamo discriminazioni, volesse fare oggetto di studio quello che è stato il movimento femminile durante la Resistenza, dall'8 settembre al 25 aprile, per arrivare poi a vedere quella che è stata l'azione delle donne.*

E' a partire da questo breve discorso, tenutosi da Ada Gobetti -partigiana torinese- al convegno del Comitato di Liberazione Nazionale del 1965, che la regista Rossella Schillaci raccoglie l'invito, decidendo così di realizzare un documentario su quello che era stato il ruolo femminile durante la Resistenza, dimenticato e trascurato per decenni.

Il 25 aprile 1945 infatti, e nelle successive ricorrenze, le donne erano escluse dalle sfilate nelle città liberate, ma non erano mancate, già in periodo di guerra, critiche da parte dei compagni di lotta sull'abbandono del focolare. *Eppure, il femminismo è nato nella resistenza, perché hanno cambiato ruolo le donne, nettamente!* -racconta Giuliana Gadola Beltrami- *Tanto è vero che quando io le interrogavo, la mia prima domanda era sempre: "perché l'hai fatto?", venivano fuori le risposte più disparate, ma tutte in un certo senso univoche, cioè: l'ho fatto perché non mi piaceva la vita che facevo, l'ho fatto perché volevo essere libera. Ciascuna di loro voleva emanciparsi, voleva tirarsi fuori. [...] Furono molteplici i ruoli di cui si occuparono le donne: combattenti, comandanti e ruoli subalterni. Il principale era quello di ufficiale di collocamento, non erano solo semplici staffette. Il loro compito era quello di trasferire da una base a un'altra documenti, armi e viveri.*

Le donne non hanno infatti offerto un contributo, ma, armate o disarmate, giovani o meno giovani, hanno partecipato attivamente alla liberazione d'Italia dalle potenze dell'Asse.

Si stima che fossero circa settantamila le donne non armate che portavano cibo, armi, riviste, materiali di propaganda e che nascondevano e curavano i partigiani, rischiando la vita. *Non sarebbe stata possibile la resistenza senza le staffette, tuttavia dopo la guerra poche donne chiesero di essere riconosciute come partigiane* racconta la storica Simona Lunadei. *Dopo la fine della guerra, direi a partire dal 1948, c'è stato una specie di silenzio generale sulla resistenza femminile* -continua la storica- *ed è stato solo a partire dagli anni sessanta, con le lotte per l'autodeterminazione femminile e i cambiamenti profondi in corso nella società, si cominciò a rivendicare un ruolo per le donne che affondasse anche nella storia della repubblica e nella resistenza.*

Ed è così che, attraverso il recupero di testimonianze d'archivio di donne partigiane con immagini e filmati d'epoca, il film *Libere* è stato in grado di documentare quello che è stato considerato da molte donne come il periodo più bello della loro vita, nonostante la paura, i rischi e l'incertezza di una fanciullezza di fronte ad un nemico forse più grande, ma non irrefrenabile.

<https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/04/25/donne-resistenza>

<https://www.mymovies.it/film/2017/libere/>

***Resistenza Civile***



Alcuni cittadini, per rendere omaggio al monumento alla Resistenza ad Arezzo e per sollecitare il ripristino delle lettere mancanti, vi hanno posto dei fiori. La Resistenza continua a vivere nei piccoli gesti di cura e protezione della memoria di chi è morto e ha rischiato la vita per libertà.

Infatti, senza l'attività militare dei partigiani, il dissenso civile sarebbe rimasto troppo debole per ostacolare l'occupazione tedesca. Ma, senza l'appoggio di una parte della popolazione civile, l'azione delle bande partigiane sarebbe rimasta isolata e inefficace. Negli episodi di mobilitazione operaia la Resistenza civile trovò piena espressione, ma è doveroso ricordare anche quelle persone che diedero una casa, sostentamento e aiuto ai soldati disorientati dopo l'annuncio dell'armistizio.

Moti di solidarietà che rappresentano un momento cruciale di un'evoluzione che vede trasformare masse di sudditi obbedienti in individui che rischiavano la vita per proteggere quel barlume di speranza che vedevano nei fuggiaschi. Infatti, la brutale sorte che spettava ai soldati che venivano trovati dai nazisti era la stessa di chi veniva scoperto ad aiutarli.

<https://www.arezzone.it/foto/attualita/un-fiore-al-monumento-dei-caduti-della-resistenza/>

### ***Internati Militari Italiani, i Seicentomila "NO" al fascismo***



La storia degli internati militari italiani ha inizio il giorno dell'armistizio. L'8 settembre 1943 i nemici diventano i tedeschi e le truppe di Hitler hanno la meglio sull'esercito italiano, sbandato e senza direttive. I soldati italiani sono posti di fronte alla richiesta di collaborare con la Repubblica Sociale Italiana. Una parte accetta, ma molti altri, invece, rifiuteranno e trascorreranno mesi di internamento in condizioni disumane nei lager nazisti, patendo la fame, il

freddo ed il lavoro coatto. Vengono impiegati nell'industria bellica tedesca con orari massacranti (10-12 ore giornaliere), sottoposti a maltrattamenti, ridotti alla fame e pressati continuamente ad aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Qui i soldati perdono il loro status di prigionieri di guerra e diventano IMI, "Internati Militari Italiani", privi di ogni diritto e tutela, in balia dei nazisti che li considerano traditori. Si diventava un numero. Questa è la sorte brutale di una resistenza troppo a lungo dimenticata, fatta senza armi ma di una sola parola, un fermo rifiuto che proviene da una generazione che era sempre stata educata a non pensare con la propria testa e a seguire il motto "credere, obbedire, combattere". La loro prigionia fu caratterizzata da questo "no" ripetuto costantemente ogni giorno, un "no" contro le proposte tedesche, un "no" contro la loro debolezza, la fame e la nostalgia della propria casa. Infatti, gli si rinnovava spesso l'invito di abbandonare le baracche dei campi di

internamento per arruolarsi nel corpo militare della Repubblica Sociale Italiana, e vi era anche una cassetta dove si poteva imbucare la propria adesione. Restare nel lager voleva dire rischiare la vita ogni giorno; aderire, al contrario, significava tornare a casa, rivedere i propri cari, sfuggire alla fame e potersi anche curare. I tedeschi, nei confronti dei prigionieri italiani non aderenti, seguivano la formula brutale della morte "a dosi", che consisteva nel diminuire ogni giorno le razioni di cibo per far prolungare loro l'agonia affinché cedessero. Si faceva leva su ore di lavoro estenuanti e la fame per costringere i soldati a scegliere; più erano stanchi e debilitati, meno rendevano e meno gli si dava loro da mangiare. Eppure, tantissimi hanno continuato a rifiutare di arruolarsi. Le adesioni non supereranno, infatti, l'uno per cento: quella prima scelta istintiva dei giorni della cattura si stava con il tempo trasformando in una precisa presa di coscienza, la volontà di opporsi con coerenza al Fascismo per restare fedeli alla Patria e non collaborare con coloro che la stavano calpestando.

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Internati-Militari-Italiani-4db071df-bc8f-418e-88a0-783b82450046.html>

<https://museodellinternamento.it/i-m-i/>

 seicentomila no



**SEICENTOMILA "NO":** Qui sopra è riportata la foto del monumento nel cimitero della Certosa di Bologna dedicato agli internati militari italiani. Tanti NO che si intrecciano a formare una rete tenuta insieme dal comune amore per la libertà. Una libertà, tuttavia, che ha comportato anche ad un comune destino di sofferenza.

[https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1943/9000\\_bolognesi\\_tra\\_gli\\_internati\\_militari\\_nei\\_campi\\_di\\_prigionia\\_del\\_reich](https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1943/9000_bolognesi_tra_gli_internati_militari_nei_campi_di_prigionia_del_reich)

#### **L'A.N.E.I.**

Riconosciuta come Ente morale, e costituita dai sopravvissuti Reduci Militari internati nei Lager nazisti, l'Associazione Nazionale ex Internati (A.N.E.I.) nasce nel 1948 come supporto morale e materiale per tutti coloro che, in nome di un'Italia libera, furono costretti ai campi di concentramento dopo l'armistizio dell'8 settembre.

A un anno dalla nascita dell'Associazione, viene fondata anche La Federazione A.N.E.I. di Padova, che gestisce il Museo Nazionale dell'Internamento e che, attraverso conferenze -anche presso scuole e istituzioni-, organizzazione di viaggi presso i luoghi della memoria e convegni, mantiene viva la memoria di uomini valorosi.

<https://museodellinternamento.it/anei/>

Sara Faggioli  
Edoardo Frabbi  
Aurora Gavagni